

L'EUROPA CHE VOGLIAMO, APERTA E COMPETITIVA

STEFAN PAN

Oggi inizia ufficialmente la nuova legislatura del Parlamento dell'Unione Europea. Il contesto geopolitico è drammatico e complesso. Qua-

li sono le sfide che dobbiamo affrontare? Ci sono soluzioni in vista? Per potere rispondere a queste domande è necessario inquadrare il nostro continente nel contesto globale. Siamo il 6% della popolazione mondiale, produciamo il 15% del Pil del mondo e, cosa che pochi sanno, circa il 40% delle prestazioni sociali del globo.

L'Europa è tuttora un modello di stato di diritto, di democrazia, di libertà, di prosperità unico al mondo, ma per potere mantenere questi valori deve cambiare passo e recuperare molto terreno perduto. Solo dieci anni fa il PIL europeo era paragonabile a quello degli USA. Oggi il Pil americano è superiore del 35% al nostro - è come se gli Stati Uniti avessero aggiunto in dieci anni alla loro economia il Pil dell'Italia, della Germania e della Francia messi insieme. Assicurandosi con questa crescita le capacità di spesa sempre più incumbenti di fronte alle sfide globali e la chiave per investire e rafforzare il proprio sistema Paese.

Una crescita generata dalla leva più forte per la creazione di valore e innovazione in assoluto: l'industria con la sua capacità di innovazione e di sviluppo, di creazione di tecnologie all'avanguardia, che fa da volano per tutti gli altri settori, che così creano un circolo virtuoso.

Gli Stati Uniti hanno messo al centro delle proprie politiche economiche un grande programma di sviluppo industriale. Lo stesso lo stanno facendo da anni la Cina e l'India con la loro straordinaria capacità di generare economie di scala che a livello di soli Stati nazionali in Europa non potremmo mai raggiungere.

È necessario un cambio di paradigma anche in Europa, dunque, per vincere le sfide della transizione verde, della transizione digitale, della sfida energetica e della difesa. Tutte queste sfide possono essere vinte solo con un vero rinascimento industriale in dimensione europea. Dobbiamo agire insieme, da europei, per attivare anche noi le economie di scala per realizzare quella dimensione che ci permette di competere a livello globale. Sono le imprese industriali che generano l'80% degli investimenti in ricerca e sviluppo,



gli investimenti nel futuro.

Per tornare a essere un continente capace di attrarre investimenti e ispirare le giovani generazioni in tutta Europa serve fiducia. Fiducia che si costruisce realizzando una serie di provvedimenti per renderci competitivi.

Serve una nuova architettura istituzionale europea, che supera il principio dell'unanimità e che riporti al centro la capacità di prendere decisioni in tempi brevi e certi. Il fattore tempo è un "fattore decisivo", nel vero senso della parola, per il futuro dell'EU.

Nel ventaglio delle decisioni che dobbiamo prendere per rafforzare il sistema Europa le più importanti da affrontare sono: il completamento del mercato unico europeo, togliendo gli ostacoli e cavilli che tuttora non consentono di attivare il pieno potenziale di crescita che abbiamo in Europa, il mercato tuttora più ricco del mondo, garantendo il libero flusso di persone, merci, capitali, servizi e dei dati, senza ostacoli alle operazioni commerciali transfrontaliere e agli investimenti all'interno dell'Ue.

Uno studio del parlamento europeo ha calcolato che il potenziale di crescita ammonta a 2800 miliardi se solo completassimo il mercato unico. È dunque necessario rafforzare le infrastrutture che collegano l'Europa, rendendo l'interscambio tra i Paesi scorrevole e intelligente. I blocchi nazionali ci fanno rischiare la paralisi economica, ambientale e sociale.

Dobbiamo continuare ad aprirci al mondo, con un approccio di autonomia strategica aperta, nella consapevolezza che l'85% della crescita del mondo avviene fuori dell'Europa. Servono investimenti pubblici e privati per attivare gli investimenti necessari per le nuove tecnologie digitali e renderci indipendenti nel campo dell'energia rinnovabile, costruiti sulla neutralità tecnologica. Nella sfida della sostenibilità ambientale dobbiamo integrare la sostenibilità economica e sociale per renderla veramente praticabile. E dobbiamo uscire dalla ipertrofia regolatoria che ingessa imprese e amministrazione pubblica rimettendo in campo regole chiare e abilitanti.

La parola chiave sarà competitività - aperta, intelligente, inclusiva come per le Olimpiadi che tra poco si svolgeranno a Parigi.

*(vicepresidente di
Confindustria e di
Business Europe)*